

1968

anno di elezioni anno di tentazioni

*L'industria italiana: consuntivi
e prospettive*

di Emanuele Dubini

*vicepresidente della Confindustria e
presidente dell'Assolombarda*

Viviamo in un mondo così velocemente nelle sue condizioni economiche, che diviene estremamente difficile il compito di formulare delle previsioni anche a breve termine. Per rendersi conto delle incertezze che oggi gravano sulle previsioni economiche basta pensare, per esempio, al fenomeno sterlina e alle sue conseguenze difficilmente valutabili; all'incertezza esistente per le conseguenze che potrebbero nascere nella Cee in seguito alla presa di posizione verso la domanda inglese di adesione; alle recenti decisioni annunciate dal presidente Johnson per riequilibrare la bilancia dei pagamenti americana e alle possibili ripercussioni di tali decisioni sulle economie europee; infine, alle sorprese che potrebbero esserci riservate dal periodo pre-elettorale che stiamo già vivendo e che più intensamente vivremo nei prossimi mesi. Comunque scorriamo, sia pure brevemente, i più importanti fenomeni economico-industriali del 1967 per poi cercare di spingere lo sguardo avanti verso il 1968.



Rispetto all'anno precedente il 1967 ha fatto registrare:

1 Uno sviluppo analogo, in termini quantitativi, della attività industriale, forse più equilibrato, nel senso che alcuni settori, come l'industria produttrice di beni strumentali e in una certa misura anche l'edilizia (specie quella non residenziale) hanno pure avuto un certo miglioramento: peccato che il fenomeno non sia stato proprio generale, poiché persiste la crisi di alcuni altri settori, in modo particolare di quello tessile.

2 Un deciso rallentamento dello sviluppo delle nostre esportazioni e questo già prima dell'«operazione sterlina»; il fenomeno va messo in relazione anche alla situazione congiunturale negativa registrata in vari paesi europei specialmente nei primi 6-8 mesi dello scorso anno.

3 Un aumento dei prezzi nettamente più elevato: si tratta di circa un 4% in più dei prezzi al consumo rispetto al 2,5% verificatosi nel 1966. Si tratta di tassi che hanno un significato quasi in-

flazionistico e tale considerazione rimane valida anche se l'indice del costo della vita ha registrato incrementi meno elevati.

4 Una ulteriore espansione delle spese pubbliche per percentuali nettamente e gravemente superiori ai tassi di sviluppo del paese.

5 Un certo aumento, sia pure non generalizzato, della occupazione nel settore industriale, ma soprattutto nel settore terziario, che ha compensato largamente l'esodo dall'agricoltura, nella quale del resto c'è stato uno sviluppo di produzione di un certo interesse.

Se questi sono alcuni fra i principali fenomeni che hanno caratterizzato il 1967, per il quale certo non si addice il termine «boom» che spesso si impegna solo per ragioni demagogiche ed elettorali, bisogna subito aggiungere che, per ciò che riguarda l'ultima parte dell'anno, si osservano due fenomeni negativi: il primo si riferisce a un generalizzato rallentamento dello sviluppo della produzione industriale, il secondo a una accentuazione dell'aumento dei prezzi sia all'ingrosso, sia al minuto.

E' noto che nei primi mesi dell'anno si parlava di aumento della produzione industriale dell'ordine del 12-13%, poi si è scesi a percentuali progressive dell'ordine dell'11%, poi del 10%, per arrivare a fine ottobre a una percentuale pari al 9,1%, e si può ritenere che il consuntivo al dicembre si chiuderà su una percentuale di circa l'8,5%.

Le nostre esportazioni

E' difficile dire se questo orientamento prelude a una inversione ciclica; si può però fondatamente pensare che questa pessimistica previsione non si verificherà e si assisterà piuttosto a un «consolidamento» della ripresa su tassi di sviluppo a un livello meno elevato, ma forse più stabile e accettabile.

Quindi, cominciando su questo punto a guardare all'anno 1968, si dovrebbe ritenere che avremo uno sviluppo medio annuo della produzione industriale con tassi più modesti, ossia più contenuti di quelli osservati nello scorso anno, per esempio dell'ordine del 7%. Molto dipenderà anche dall'andamento delle esportazioni, che, dopo il rallentamento del 1967, si prestano a qualche previsione ottimistica, tenuto conto che in quasi tutti i paesi europei la situazione congiunturale è recentemente migliorata e si sta verificando una certa ripresa della domanda sia dei beni strumentali, sia dei beni di consumo. Questo certamente avrà effetti favorevoli alle nostre esportazioni, sia verso questi stessi paesi, sia verso gli altri dove probabilmente troveremo una concorrenza meno accanita, sempre che non risultino troppo gravosi gli effetti della spinta concorrenziale americana.

Sulle nostre esportazioni peserà invece negativamente, sia pure in misura difficile da prevedere, la svalutazione della sterlina e delle monete

degli altri paesi che hanno seguito l'esempio inglese: Spagna, Israele, Danimarca, ecc.

Queste svalutazioni potranno avere per noi due effetti principali negativi: innanzi tutto quello di incidere sull'interscambio diretto fra l'Italia e i paesi che hanno svalutato; in secondo luogo peggiorando i nostri ricavi, in seguito alla maggiore concorrenzialità acquisita — sia pure in modo artificioso e temporaneo — dai paesi che hanno effettuato la svalutazione. Le nostre esportazioni avranno così nel 1968 un ulteriore sviluppo in termini quantitativi, almeno al passo con lo sviluppo della produzione industriale, ma i ricavi e i margini aziendali saranno inferiori.

Maggiore preoccupazione desta il fenomeno dell'accen- tuazione, di tipo inflazionisti-

co, della dinamica dei prezzi, legata all'andamento della spesa pubblica e ai tentativi di fronteggiarvi con aumenti fiscali, che presto o tardi si trasferiscono sui costi e sui prezzi.

L'aumento dei prezzi

L'aumento dei prezzi può derivare dall'espansione della domanda di consumo, come conseguenza della maggiore occupazione, o dall'aumento dei salari unitari, ma in buona misura è imputabile all'andamento della spesa pubblica, soprattutto di quella collegata ad attività non produttive, di tipo sociale, come i maggiori salari ai dipendenti, gli aumenti delle pensioni, e via dicendo: un campo questo nel quale le previsioni non possono essere rosee, poiché conosciamo il comportamento politico nei periodi elettorali, conosciamo le debolezze dei partiti e del governo, anche se i maggiori responsabili dell'economia del paese non mancheranno di ricordare il pericolo e di richiamare tutti quanti a contenere le spese.

Con tutte queste incertezze, diventa assai difficile prevedere l'andamento dei costi industriali, dai quali pure possono derivare tendenze inflazionistiche. Eppure questa sarebbe la previsione più necessaria, perché a una favorevole evoluzione dei nostri costi comparati, rispetto a quelli esteri, sono legate tutte le nostre prospettive, ossia la possibilità di ulteriori sviluppi, sia all'interno sia all'esportazione, quella di realizzare una soddisfacente redditività e quindi d'investire, e così via.

A questo proposito si deve sottolineare che occorre soprattutto osservare attentamente le variazioni degli elementi del valore aggiunto nei confronti degli altri paesi; e questo perché, per quanto riguarda le materie prime internazionali, il fattore svalutazione sterlina è già stato annullato completamente, poiché tutti i paesi industrializzati trasformatori di materie prime importate, tra i quali vi sono praticamente tutti i paesi europei, si trovano nelle stesse condizioni. E' quindi importante tenere sotto attento controllo le variazioni del valore aggiunto, formato dal costo del capitale e dal costo del lavoro, la cui combinazione è specifica funzione dell'attività imprenditoriale.

Per quanto riguarda il costo del capitale, in Italia la situazione non è molto favorevole sia perché, purtroppo, manca una politica volta a

interessare i risparmiatori al mercato azionario, sia perché la tendenza alla instabilità dei prezzi non rappresenta certo uno stimolo al risparmio. Anzi, la situazione è peggiorata con il consolidamento dell'aggravio fiscale del 10% sulle imposte dirette introdotto in occasione dell'attuazione del 1966 che non consentirà di realizzare quel miglioramento che ci si aspettava ragionevolmente. Inoltre esiste il pericolo che le misure economiche prese dagli Usa provochino un aumento dei tassi d'interesse sui mercati europei.

L'espansione della domanda

L'unico fattore positivo in questo campo è rappresentato dall'espansione della domanda e quindi della produzione che si è verificata nel 1967 e che è prevedibile proseguirà, sia pure in minore misura, nel 1968: espansione che dovrebbe permettere di migliorare il grado di utilizzazione degli impianti riducendo l'incidenza dei costi fissi (cioè gli ammortamenti e gli interessi passivi) sul costo complessivo di produzione.

Purtroppo questo miglioramento è stato e sarà più che compensato dall'aumento dell'incidenza del costo del lavoro.

Anche, per la grande parte dei settori industriali, ha una rilevanza sul costo complessivo assai superiore ai costi fissi.

Nel corso del 1967 la dinamica salariale conseguente ai rinnovi contrattuali (ben 65 contratti sono stati rinnovati) ha portato a un aumento dei salari minimi del 6-7%. Un aumento, sia pure di minore

entità, si è verificato anche in altri settori per i quali non vi sono stati rinnovi contrattuali, poiché tutti i contratti in questi ultimi anni hanno previsto una certa distribuzione degli aumenti negli anni successivi. A questi aumenti salariali veri e propri si sono aggiunti i tre punti di scala mobile nonché la declassificazione degli oneri sociali, provvedimento anche questo preso in seguito alla attuazione del 1966.

L'aumento dei costi

In conclusione si può dire che, in grosso modo, il costo unitario del lavoro si è accresciuto mediamente del 10-11%. La produzione industriale complessiva nel 1967 ha segnato un aumento dell'8,5%, ottenuto in parte con una maggiore occupazione (poco più dell'1%), il resto attraverso maggiore produttività, cioè

una maggiore intensità di utilizzazione sia del lavoro, sia del capitale investito.

Da questi dati risulta con evidenza che il costo unitario del lavoro è aumentato in misura nettamente superiore alla produttività media nazionale e quindi si è avuto un incremento del costo del lavoro per unità prodotta.

Questo in termini estremamente generali; perché non esclude che in qualche settore o in molte aziende si siano avuti miglioramenti della produttività più elevati, anche per capacità imprenditoriale, che possono aver permesso risultati migliori.

Cosa avverrà nel 1968 in questo campo? E' difficile fare previsioni e comunque si possono delineare solo considerazioni generali.

I contratti in scadenza e che dovranno essere rinnovati sono relativamente pochi; infatti nell'ultimo biennio sono stati definiti i contratti dei più importanti settori industriali; meccanico, edile, tessile, chimico, alimentare. I contratti che verranno a scadere non sono determinanti nel quadro nazionale, quindi da questo lato non dovrebbero verificarsi eccessive pressioni se non settoriali.

Non è difficile prevedere invece che si avranno nuovi aumenti nella contingenza, e forse più elevati di quelli del

1967, per due ragioni: In primo luogo per i riflessi dell'andamento dei prezzi che, come già accennato, ha accentuato il movimento in salita; in secondo luogo perché il 1967 si è chiuso con un resto di 0,49 punti per cui basta uno scatto di 2 centesimi di punto per arrivare a quello 0,51 sufficiente per far scattare un altro punto di contingenza.

Nel 1967 la contingenza è aumentata di tre punti. Nel 1968 bisogna metterne in preventivo almeno quattro, e forse la previsione è ottimistica.

Quali conseguenze, poi, deriveranno ai costi dalle centinaia di leggi e leggine di ordine sociale che sono al parlamento, è veramente difficile dire. Quali di queste leggi o disposizioni passeranno nel cosiddetto periodo elettorale? Si possono elencare le più importanti:

- 1) Gli orari di lavoro ridotti proposti dal Cnel;
- 2) Il fondo garanzia per la indennità di licenziamento;
- 3) le percentuali di collocamento obbligatorio;
- 4) l'unificazione dei contributi previdenziali;
- 5) i massimali per assegni familiari;
- 6) la revisione delle pensioni minime.

Nonostante questi pericoli, tenuto conto che lo scorso anno si sono avuti oneri particolari derivanti dalla defiscalizzazione degli oneri sociali, si può ragionevolmente auspicare che l'aumento dei costi unitari del lavoro mantenga un certo parallelismo con gli incrementi della produttività.

La concorrenza straniera

Cosa avverrà negli altri paesi? Le previsioni qui sono ancora più difficili. Il problema va però ricordato perché in definitiva ciò che conterà saranno i costi comparati, specialmente se l'attuale situazione della Cee potrà venire superata e continuerà quel processo di liberalizzazione previsto, ossia il totale abbattimento delle dogane interne fra i sei paesi, che dovrebbe avvenire al 30 giugno. Insieme anche alla prima riduzione della tariffa comune in base all'applicazione del « Kennedy round ».

La concorrenza estera aumenterà anche per questi due motivi e quindi gli aspetti economici legati alla gestione delle imprese dovranno essere attentamente seguiti.

In termini generali, l'andamento dei risultati aziendali non è brillante e in molti

settori anzi esso è ancora grave. Particolari difficoltà esistono per il settore tessile, per il settore cartario e per quello edile dove le capacità produttive sono ancora sfasate rispetto alla domanda. L'aggravio dei costi derivanti dal consolidamento « sine die » dell'addizionale del 10% su tutte le imposte dirette purtroppo non favorirà quel miglioramento nei flussi finanziari delle imprese che costituisce uno degli aspetti più importanti e delicati di tutta la questione.

Come sempre molto del futuro, purtroppo non tutto, sta nelle mani degli imprenditori, nella loro capacità di affrontare queste mutevoli, ma sempre presenti difficoltà per superarle nell'interesse della collettività; quello che ci auguriamo in conclusione è che gli imprenditori riescano, come sono riusciti anche nel recente passato, a superare le maggiori difficoltà per evitare che l'economia italiana possa subire un arresto o un rallentamento e con essa si arresti il progresso del benessere individuale e collettivo a cui tutti tendiamo.

L'occupazione nell'industria italiana dal 1966 al 1968 secondo le previsioni della Confindustria.

ESTRATTIVE	82.547
MANIFATTUR.	2.673.466
Alimentari	363.620
Tabacco	15.545
Tessili	363.240
Pelli e cuoio	204.664
Legno e mobili	130.450
Metallurgiche	198.650
Meccaniche	688.491
Materiali da costr.	157.360
Chimiche e affini	248.675
Deriv. petrolio	22.155
Gomma	47.000
Fibre artif. e sint.	37.816
Carta, poligr. cart.	170.800
Fono-cinematogr.	25.000
EDILIZIA	792.350
ELETTR. GAS	108.250

ESTRATTIVE	82.172
MANIFATTUR.	2.692.344
Alimentari	353.240
Tabacco	15.071
Tessili	354.380
Pelli e cuoio	215.730
Legno e mobili	130.550
Metallurgiche	202.100
Meccaniche	706.635
Materiali da costr.	158.160
Chimiche e affini	249.710
Deriv. petrolio	24.168
Gomma	48.000
Fibre artif. e sint.	38.000
Carta, poligr. cart.	171.500
Fono-cinematogr.	25.100
EDILIZIA	805.750
ELETTR. GAS	112.900



ESTRATTIVE	82.097
MANIFATTUR.	2.726.084
Alimentari	353.550
Tabacco	14.258
Tessili	342.470
Pelli e cuoio	224.880
Legno e mobili	131.500
Metallurgiche	205.950
Meccaniche	722.698
Materiali da costr.	164.860
Chimiche e affini	253.780
Deriv. petrolio	24.438
Gomma	50.000
Fibre artif. e sint.	39.500
Carta, poligr. cart.	173.000
Fono-cinematogr.	25.200
EDILIZIA	830.300
ELETTR. GAS	114.850

1968
Crisis

3753331

Gli investimenti
nell'industria Ita-
liana dal 1966 al
1968 secondo le
previsioni della
Confindustria.

ESTRATTIVE . . .	43.033
MANIFATTUR. . .	1.294.395
Alimentari . . .	86.635
Tabacco	4.533
Tessili	75.390
Pelli e cuoio . .	26.150
Legno e mobili .	7.600
Metallurgiche . .	184.050
Meccaniche . . .	307.431
Materiali da costr.	71.746
Chimiche e affini .	258.550
Deriv. petrolio . .	114.282
Gomma	25.000
Fibre artif. e sint.	41.920
Carta, poligr. cart.	87.988
Fono-cinematogr.	3.120
EDILIZIA	115.730
ELETTR. GAS . . .	398.500

1.851.658

ESTRATTIVE . . .	42.930
MANIFATTUR. . .	1.366.395
Alimentari	93.885
Tabacco	4.000
Tessili	82.240
Pelli e cuoio . . .	28.050
Legno e mobili . .	7.535
Metallurgiche . .	175.650
Meccaniche	355.652
Materiali da costr.	49.220
Chimiche e affini .	331.880
Deriv. petrolio . .	77.625
Gomma	30.000
Fibre artif. e sint.	51.200
Carta, poligr. cart.	76.333
Fono-cinematogr.	3.125
EDILIZIA	120.670
ELETTR. GAS . . .	479.670

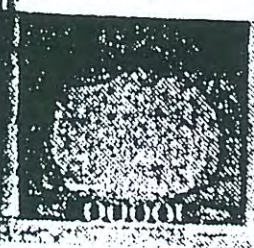
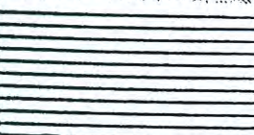
2.009.665

1968

1.851.658

1967

2.009.665

 <i>L. 094.812</i>   <i>1968</i> <i>L. 094.812</i>	ESTRATTIVE . . .	39.120
	MANIFATTUR. . .	1.410.062
	Alimentari . . .	109.530
	Tabacco	6.870
	Tessili	87.090
	Pelli e cuoio . .	30.150
	Legno e mobili .	7.585
	Metallurgiche . .	194.800
	Meccaniche . . .	355.647
	Materlali da costr.	54.305
	Chimiche e affini .	376.680
	Deriv. petrolio . .	29.185
	Gomma	35.000
	Fibre artif. e sint.	41.700
	Carta, poligr. cart.	78.395
	Fono-cinematogr.	3.125
	EDILIZIA	135.710
	ELETTR. GAS . . .	509.920